

TADMOR

INTERVISTA con MONIKA BORGMANN & LOKMAN SLIM

(Estratto di un'intervista con Serge Gordey, 31.03.16)

Serge Gordey : Dopo aver realizzato *Massaker*, oggi presentate *Tadmor*.

Qual è stato l'effetto del primo film sul secondo?

Monika Borgmann e Lokman Slim :

Massaker ha richiesto quattro anni di lavoro (dal 2001 al 2004). Dopo un pò, anzi dopo parecchio tempo, ci siamo resi conto che non potevamo andare oltre nella rappresentazione della violenza. Non è che vogliamo dire che *Massaker* — presentando sei degli artefici del massacro di Sabra e Chatila — dia una risposta definitiva alla domanda: « com'è possibile commettere un tale eccidio? ». Ma almeno offre qualche chiave di lettura. Da questa domanda sono partite le nostre ricerche. In seguito, nel 2008, abbiamo incontrato un gruppo di libanesi che erano stati detenuti per anni nelle prigioni siriane. Mano a mano che ascoltavamo i loro racconti di tortura, umiliazione e sopravvivenza, ci è sembrato evidente che dovevamo fare un secondo film sul tema della violenza estrema. Qual effetto ha avuto il primo film nella riflessione sul secondo ?

Potremmo cominciare citando *Massaker* : «*Ci sono 100 persone. Ammazzi la prima contro la tua volontà. Quando tocca alla seconda e alla terza è un pò più facile. Quando arrivi alla quarta, ci prendi quasi gusto. E poi dopo averne ammazzati cinque, ne puoi ammazzare anche sei. Non fa più impressione....*». La violenza può essere senza limiti. Lo sapevamo già però *Massaker* ce lo ha dimostrato.

Ma le vittime, da dove traggono la forza per resistere a anni di tortura e umiliazione? Questa domanda ci ha guidato nell'elaborazione di *Tadmor*. C'è da dire che mentre *Massaker* è composto solo da racconti anch'essi realizzati in un luogo neutro, *Tadmor* integra un elemento in più di grande rilevanza: la messa in scena di esperienze cruciali per i protagonisti.

Questi due film hanno come punto di partenza e d'arrivo il confronto con la violenza estrema in un contesto politico. Per *Tadmor*, come per *Massaker*, abbiamo cercato di risolvere un mistero. Un mistero che fa parte del paesaggio - soprattutto in quella parte del

mondo in cui gli scambi violenti sono all'ordine del giorno. In *Massaker*, abbiamo cercato di capire come un tipo qualunque potesse diventare l'artefice di un'indicibile violenza - una violenza tale da segnare una data fondamentale nella « storia ».

In *Tadmor*, invece, si trattava di vedere come delle persone non particolarmente predestinate a atti eroici fossero riuscite a superare l'umiliazione e la violenza estrema.

In entrambi i casi, siamo giunti alla conclusione che solo cercando i particolari avremmo potuto risolvere questi enigmi.

SG : Per quale ragione i protagonisti hanno sentito che potevano esprimere il loro urgente desiderio personale di parlare della loro esperienza nel contesto del movimento di insurrezione della Siria nel 2011?

MB e LS : Alcuni dei protagonisti avevano già evocato la loro esperienza a titolo individuale. Per esempio, Ali Abou Dehn ha parlato ai media subito dopo la sua liberazione nel 2000. Ma è stata la repressione brutale della rivolta siriana, ampiamente seguita da stampa, televisione et internet che ha fatto riemergere molti ricordi difficili da dimenticare. Questo film va al di là del racconto individuale e rappresenta un'esperienza collettiva. Offre a questi uomini che hanno sopportato quest'odiosa esperienza, l'occasione di esprimersi utilizzando tutti i mezzi che ritengono necessari per avvicinarsi alla rappresentazione autentica delle loro emozioni.

Un altro modo di rispondere alla sua domanda sarebbe quello di ricordare che la distanza tra Beirut e Damasco è di soli 110 chilometri. Per questo, per gli abitanti delle due capitali è frequente ascoltare e sentire l'influenza di quello che accade nella città vicina. Ma riferirsi solo alla geografia non basta.

La svolta più recente della storia libanese è stata il ritiro nel 2005 delle forze siriane che occupavano il paese da 15 anni - per aiutare, si fa per dire, le autorità libanesi a mantenere « la pace civile ».

Le proteste in seguito all'assassinio di Rafiq Hariri nel 2005 che portarono al ritiro della Siria dal Libano, con il sostegno della comunità internazionale ha convinto molti libanesi che le cose potevano cambiare in Siria. In questo senso, la rivolta siriana, cominciata nel 2011, sembrava mantenere le promesse del 2005...

SG : Come avete affrontato le emozioni dei personaggi e le loro eventuali sindromi post-traumatiche riattivate dal film?

MB e LS : ... durante tutto il processo, abbiamo consultato la psicoterapeuta Sabine Sayegh-Jodehl sulle possibili conseguenze delle nostre riprese. Il lavoro svolto con lei è stato essenziale non solo nel comprendere meglio le situazioni ma per costruire lentamente ma in modo costante un rapporto di fiducia con i nostri protagonisti/collaboratori. Senza questa relazione positiva che ha dato vita a un vero e proprio partenariato, non avremmo potuto portare a termine questo film. Volevamo che questi uomini riuscissero non soltanto a reinterpretare il loro passato ma che a impossessarsi di questo film...

SG : Il film documentario oggi si vede confrontato a due tipi di approcci: l'osservazione e la messa in scena. Dove situate *Tadmor* ?

MB e LS : ... Nel nostro caso, è importante sottolineare che si è creato un vero e proprio partenariato tra i protagonisti e la nostra équipe. Questa relazione è cominciata nel 2008-09 e ha portato a un certo numero di collaborazioni effettive. Una di queste è stata una performance live, *La sedia tedesca*, creata dai protagonisti stessi e rappresentata a Beirut e in Germania.

...

Nel nostro caso, la messa in scena non era solo una parte della drammaturgia. È stata un fattore importante nella nostra complicità a lungo termine. Il direttore della fotografia Talal Khoury e il secondo cameraman Rami Nihawi hanno colto in modo eccezionale ogni momento di tensione.

Infatti, quando abbiamo visionato alcune sequenze, soprattutto quelle in cui gli uomini rivivono l'esperienza della prigionia nelle celle collettive o in quelle d'isolamento, noi stessi siamo stati sorpresi. Possiamo assicurarle che le emozioni mostrate sono davvero « di prima mano».

SG : Com'è si è sviluppata la vostra collaborazione?

MB e LS : Quando abbiamo cominciato a lavorare insieme - un pò per caso - e dopo aver terminato *Massaker*, abbiamo cercato di ampliare i nostri interessi comuni, riflettendo su questioni quali la violenza e la cosiddetta memoria collettiva.

Allora, abbiamo creato una ONG a Beirut, *UMAM Documentation and Research*, attraverso la quale solleviamo questioni relative a diversi aspetti della memoria della guerra nel Libano. Per fortuna (o sfortuna), il nostro lavoro in Libano, a causa dei conflitti che attraversano la regione, è diventato un punto di riferimento per i paesi vicini colpiti da una simile violenza.

Tenendo conto dei numerosi fattori di cui abbiamo parlato precedentemente, la Siria ha assunto una presenza sempre maggiore nel nostro lavoro. Con il cinema (e altri canali di espressione) abbiamo avuto la sensazione che, al di là delle parole, siamo finalmente riusciti a dire quello che c'era da dire e anche in modo più concreto di quanto avessimo immaginato.

Ma il cinema non è una forma di espressione spontanea, né naturale. Al contrario, esige che si tiri fuori tutto quello si sa sull'argomento. Di conseguenza, la più grande sfida nella fabbricazione di un film come *Tadmor* era di assicurarci che si sentisse la necessità fisica di urlare - anche se attraverso la voce degli altri.

SG : La situazione politica è cambiata radicalmente in Medio Oriente da quando è cominciata la produzione del film (l'equilibrio delle forze è diverso in Siria e in tutta la regione, le relazioni tra le grandi potenze con il regime siriano hanno subito un'evoluzione, è arrivato sulla scena Daesh). Quale effetto potrà avere sulla percezione del film?

MB e LS : A questo proposito, possiamo andare oltre. L'exploit più recente del regime di Assad - con l'aiuto degli alleati - è stato la recente « liberazione » di Palmira (*Tadmor*) dall'occupazione di Daesh (ISIL).

Tuttavia, mentre la vittoria militare è stata applaudita nel mondo intero in vari modi, sono pochi a sapere che Palmira, oltre a essere un sito di valore eccezionale dal punto di vista del patrimonio mondiale, è anche il luogo in cui si trova una delle prigioni più infami della Siria e di tutto il Medio Oriente.

Siamo obbligati a ammettere, dunque, che ciò che vediamo oggi non rappresenta solo il crollo della primavera araba ma anche il predominio di una contro-rivoluzione giustificata dalla necessità di lottare contro il terrorismo. Apparentemente, il terrorismo non viene riconosciuto come il sottoprodotto di decenni d'ingiustizia subita in Medio Oriente ... con la benedizione della comunità internazionale.

Se questo film assomiglia a un urlo nel deserto, allora quest'urlo che esce dal profondo delle viscere risuona in un vero deserto.